



## CRISTO CITTADINO DEL MONDO<sup>1</sup>

È Natale! Con la nascita del Signore Gesù a Betlemme, Dio è entrato per sempre nella nostra storia. Tutto fa pensare che il suo nome sia stato registrato «nel censimento di tutta la terra»<sup>2</sup>, decretato da Cesare Augusto, Gesù è dunque, come noi, «cittadino del mondo».

Se ci domandiamo perché l'Unigenito del Padre abbia voluto condividere la nostra condizione, troviamo la risposta nella lettera di San Paolo, che abbiamo appena ascoltato: Cristo si è fatto con noi cittadino del mondo per «insegnarci a vivere». Cristo è entrato nella nostra storia, perché in ogni tempo e sotto ogni bufera morale conosciamo e rispettiamo le norme fondamentali dell'esistenza, che nel passo citato dall'Apostolo sono vigorosamente espressi con tre avverbi. Noi, dice, dobbiamo vivere «in questo mondo» - in questo mondo folle, iniquo, dissacrato - con la sobrietà ispirata dal buon senso, con la giustizia sorretta dall'amore fraterno, con la religiosità fondata sull'amore per Dio<sup>3</sup>. La sobrietà determina il comportamento con noi stessi; la giustizia regola il rapporto con gli altri; la religiosità ci pone nella doverosa comunione con il nostro Creatore.

È come si vede, un programma di vita, concreto e completo, offerto alla nostra pratica attuazione, perché il Natale non sia un rito vuoto, ma conservi per noi la sua significazione e la sua verità di rinnovamento spirituale.

### La sobrietà

La prima virtù che ci viene proposta è quella moderazione che è tipica dell'uomo assennato, che sa mantenere il sano equilibrio: che non si lascia nell'avidità e nella avarizia spadroneggiare dalle cose e ossessionare dal loro possesso e non si ritiene il signore unico e assoluto delle cose, quasi fosse suo insindacabile dominio; l'uomo dunque che usa delle cose, con rispetto e con interiore libertà, riconoscendo in esse i mezzi che il Signore ha dato, non solo al singolo ma a tutto il genere umano, per una esistenza dignitosa e saggia.

Noi troviamo qui la condanna della così detta civiltà dei consumi, che forse potrebbe essere meglio chiamata «inciviltà degli sprechi», la quale ha purtroppo nelle feste natalizie una delle sue aberranti espressioni.

E troviamo anche il principio di una miglior giustizia sociale: perché la terra è stata creata perché tutta la famiglia umana ne potesse godere, il diritto di proprietà è inviolabile solo in quanto serve alla migliore distribuzione e al più ragionevole impiego delle risorse, ma può e deve essere regolato, perché non finisca nell'ostacolare indebitamente l'equo accesso di tutti ai beni che il Creatore ha disposto.

Certo nessuna riforma riuscirà a contrastare vittoriosamente tutti gli egoismi, che rinascono sotto ogni sistema sociale, se non sarà accompagnata dalla persuasa accettazione di quanto è stato proclamato nella beatitudine evangelica e viene riproposto dalla contemplazione del mistero natalizio: «Beato chi ha lo spirito da povero»; beato cioè chi col distacco interiore sa diventare vero discepolo di colui che da ricco che era si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Duomo di Milano - Giorno di Natale 1978.

<sup>2</sup> Lc 2,1.

<sup>3</sup> Tt 2,12.

<sup>4</sup> 2 Cor 8,9.



La stessa moderazione e lo stesso spirito di distacco impediranno di approfittare del mondo e delle sue ricchezze quasi fossero tesori inesauribili. Ubriacato dalle recenti conquiste della sua tecnica, l'uomo è andato stoltamente dilapidando il patrimonio della creazione. Il ritorno alla «sobrietà» gli è adesso necessario perché la terra, offesa e contaminata da un selvaggio progresso, non abbia a diventare un deserto infecondo.

## La giustizia

Il secondo punto del programma natalizio che ci viene presentato è la pratica della giustizia, una virtù che nell'odierna convivenza è più esaltata dalle parole che onorata dai fatti.

La giustizia non consiste, come una considerazione superficiale potrebbe ritenere, nell'agire in modo uguale per tutti, ma nel trattare ciascuno come ciascuno si merita, dando a ognuno secondo il suo diritto e la sua dignità.

Non è quindi giusta una società che assicuri la stessa libertà all'onesto che rispetta le leggi e al disonesto che le trasgredisce; che compensi nella stessa misura chi lavora e chi non lavora; che valuti allo stesso modo il giovane che studia e quello che non studia affatto.

Non è giusta la società che tolleri, senza reagire in modo proporzionato alla gravità e alla frequenza dei crimini, uccisioni, ferimenti, sequestri di persone, rapine, violenza fisica, intimidazioni morali, quasi fossero mali inevitabili, ai quali si possa opporre soltanto la pazienza dei cittadini indifesi.

È invece giusta quella società che fa della libertà di coscienza, di espressione, di associazione, di attività, non solo astratte affermazioni di principio con le quali onorare la carta istituzionale, ma effettive condizioni di esistenza civile, assicurando ai singoli cittadini e alle loro libere aggregazioni - e quindi anche alle comunità cristiane - tutto lo spazio necessario per la loro vita, l'educazione dei figli, la loro cultura, la loro ordinata espansione.

È giusta quella società che non si rassegna all'ingiustizia distributiva, ma lotta senza stanchezza contro i gravi e umilianti squilibri che ancora sussistono tra gli smilzi salari di molti e gli esagerati stipendi di pochi.

Il cristiano però, poiché sa che il bene e il male derivano primariamente dal cuore e dal comportamento personale, non si limita alla protesta e alla rivendicazione, ma cerca di attuare subito per quel che gli è consentito, nella concretezza della sua responsabilità quotidiana, questo esigente programma di vita.

## La pietà

Ma il buon senso e il culto della giustizia non si reggono a lungo se non si recupera insieme il senso di Dio, della sua presenza rinnovatrice, del suo primato.

Il Natale - cioè la celebrazione del mistero di un Dio che per salvarci assume irreversibilmente la nostra natura - ci ricorda appunto che per l'uomo non c'è salvezza vera che non discenda dall'alto.

Quando vuol fare da solo, l'uomo smentisce tragicamente le sue stesse intenzioni. Dopo aver inseguito il mito di una sapienza del tutto laicizzata, alla fine si ritrova prigioniero della propria stoltezza. Nel tentativo di erigere ordinamenti di totale giustizia, derivandoli da pretese analisi scientifiche della realtà, si sono costruite le società più inique e crudeli che la storia ricordi. Partendo dall'esaltazione irreligiosa dell'uomo come valore in se stesso assoluto e supremo, si è approdati alle più atroci follie criminose perpetrate contro l'uomo,



quali lo sterminio giustificato dalla ragione di stato, l'abbandono forzato della patria, l'assassinio politico, l'aborto legalizzato, l'eutanasia, la sterilizzazione.

Tornare a guardare in alto, trovare lo spazio per la preghiera, riscoprire la volontà di Dio come incontestabile norma di vita: questo è il compito più urgente che attende chi vuol collaborare alla salvezza dell'uomo, questa è l'esortazione più pressante che ci viene dalla capanna di Betlemme.

## Conclusione

Il Natale ci è dato anche per consentirci di continuare a sperare.

A chi è pessimista sull'uomo e sulle sue possibilità di rinascita, il Natale ridona fiducia: non può andare perduto l'uomo, dal momento che il Figlio di Dio ha voluto diventare per sempre uno di noi.

A chi non si aspetta più niente da una vita che l'ha troppe volte deluso, il Natale dice che il meglio deve ancora venire, perché non dobbiamo soltanto fare memoria di ciò che è avvenuto a Betlemme, ma dobbiamo anche attendere «la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo»<sup>5</sup>.

A chi si sente nella ferocia dei tempi solo e come straniero, il Natale dice che la fraternità umana è un fatto che nessuna malvagità potrà più smentire, poiché nel Figlio di Dio fatto uomo tutti siamo diventati figli dello stesso Padre, fratelli tra noi ed eredi della stessa gloria.

Il mio auguri di Natale è, dunque, quello della speranza.

Speranza per la famiglia perché ritrovi nell'amore unico e indissolubile dei coniugi la corrisposta educazione dei figli.

Speranza per la scuola perché in essa si sviluppi la formazione adeguata delle nuove generazioni alla serietà degli studi e alla coscienza dei doveri e dei valori della vita.

Speranza per gli ospedali perché in cima a tutto e a tutti si ponga sempre il rispetto e il soccorso alla sofferenza dei malati, sulla quale non devono mai sormontare le rivendicazioni di nessuna categoria.

Speranza per la convivenza cittadina, serena, senza angosce e senza paure, operosa in un clima di libertà, di giustizia e di fraternità.

---

<sup>5</sup> Tt 2,13.